

Un artigiano in corsia

Il mio compagno di camera aveva un volto rotondo e sereno e capelli bianchissimi; da un po' di tempo osservavo i suoi comportamenti: sembrava davvero un tipo per bene, un tipo a posto, così decisi di soddisfare il mio desiderio di sfogarmi per le disavventure che stavo vivendo ...

Mi trovavo nel reparto di oculistica dell'ospedale San Gerardo di Monza. Quella mattina, verso le dodici, ero stato trasportato in barella nella sala operatoria: dovevo sottopormi a un intervento chirurgico all'occhio destro, diagnosi: distacco della retina.

Adalberto, così si chiamava il mio vicino di letto, apparve subito interessato alla mia storia e io non chiedevo di meglio che essere ascoltato.

Essendo entrambi sui sessantacinque anni, decidemmo subito di darci del tu. La vicinanza d'età mi faceva sentire più libero di condividere, almeno verbalmente, il peso degli avvenimenti che gravavano sulle mie spalle in quei tristi giorni.

Adalberto era il confessore ideale: ascoltava con estrema attenzione e solo raramente mi interrompeva educatamente per chiarire alcuni punti del racconto che gli apparivano poco chiari; era davvero coinvolto dalle mie vicende e questo aumentava la mia voglia di parlare.

Mentre preparavo mentalmente le cose da raccontare, volli chiedere ad Adalberto il motivo del suo ricovero.

"Trapianto della cornea" mi rispose secco lui con un sorriso cordiale e prolungato.

"E tu Fausto come mai sei qui?" mi chiese dando briglia sciolta alle mie parole che stavano scalpitando come un puledro rinchiuso troppo a lungo nella stalla.

"Tutto è cominciato per la mia maledetta passione per lo sport: prima il calcio poi la bicicletta quindi il motocross e infine la boxe." dissi senza nascondere un certo orgoglio.

"Ho giocato a calcio fino all'età di sedici anni poi vedendo che non avevo un grande talento sono passato alla bici: ho corso da dilettante fino all'età di ventotto anni: andavo forte, ho vinto qualche gara a livello regionale poi mi sono fermato per un problema al ginocchio."

Adalberto mi ascoltava con partecipazione, così proseguì "Un mio amico una domenica mi ha portato a fare un bel giro sulla sua KTM 250 e mi sono innamorato subito della moto: ho comprato una KTM 125 e ho iniziato a fare gare di cross; anche lì devo dire che ero abbastanza bravo. Durante una gara però ho assistito alla morte di un ragazzo che conoscevo: si è spezzato l'osso del collo in una spaventosa caduta. Da quel giorno ho deciso di smettere e mi sono appassionato al pugilato, ma non mi accontentavo di stare in poltrona a vedere gli incontri: volevo combattere a tutti i costi."

Adalberto esibiva espressioni ammirate, si vedeva che era impressionato dalle mie imprese: "Sei un tipo davvero pieno di vitalità" disse a un certo punto allontanando da me il malumore che mi accompagnava da diverse settimane.

"E' vero" ammise "non riesco a stare fermo un attimo; anche nel mio laboratorio sono sempre in movimento, non conosco pause tra le varie fasi del mio lavoro: quando ho terminato di segare metto mano alla pialla, poi mi infilo tre chiodi nella fessura delle labbra e inizio a martellare ... Del resto il mio lavoro mi piace molto e devo dire di considerarmi più artista che artigiano perché davvero la fantasia non mi manca; appena ho finito di eseguire i mobili che mi commissionano prendo lo scalpello e inizio a scolpire un pezzo di legno per dargli una forma originale, una forma

che mi piace: un volto, un busto ... a volte anche un oggetto astratto senza un significato ben preciso, un oggetto che però paghi l'occhio come si dice."

"Quindi sei un falegname" mi chiede Adalberto nel momento in cui interrompo le mie parole per riprendere il filo del discorso.

"Esatto" faccio io "sono falegname come San Giuseppe e mastro Geppetto ma mi piacerebbe che la gente capisse che il mio non è un lavoro come un altro.

La mia opera richiede un vero senso artistico, non è come guidare un camion o cucinare un risotto, quello che faccio richiede una grande creatività e non tutti ce l'hanno."

"Lo credo" dice Adalberto "ma non mi hai ancora detto perché ti trovi qui."

"E' vero" faccio io "l'ho presa un po' troppo alla lontana ... è stato per un cazzotto, tutta colpa di un gran cazzotto."

"Una rissa? mi domanda Adalberto sempre più incuriosito.

"Ma no! Che rissa! E' successo tutto sul ring: mi è arrivato un gancio portentoso e sono finito al tappeto in due secondi, come una mela matura; quando mi sono rialzato dopo qualche minuto mi sono accorto che c'era qualcosa negli occhi che non funzionava; in effetti vedevo solo con l'occhio sinistro; il destro era conciato per le feste; così mi hanno portato al pronto soccorso: ho aspettato un bel po' di tempo in una saletta piena di gente poi mi ha visitato una dottoressa gentile. Mi ha spiegato che era una cosa seria, un distacco traumatico della retina, così ha detto. Mi hanno operato due mesi e mezzo fa; l'intervento era riuscito perfettamente ma dopo qualche settimana il distacco si è ripresentato e così eccomi ancora qui in ospedale. Mi hanno operato quattro ore fa, adesso aspetto la visita di controllo di domattina."

Siccome non volevo avere il monopolio della conversazione e fare la figura del chiacchierone, ho domandato allora ad Adalberto perché aveva dovuto fare il trapianto.

Lui rispose con un tono pacato e cordiale: "Anche per me si tratta di un secondo intervento: quando avevo vent'anni ho subito il trapianto all'occhio destro (e mi indica col dito l'occhio ancora bendato come se io non lo avessi già capito) e a ventisette quello dell'occhio sinistro (e mi indica l'occhio sbendato). A settembre in seguito a un controllo periodico mi hanno riscontrato l'invecchiamento della cornea ... e la necessità di un nuovo trapianto. In effetti vedevo malissimo."

Si capiva che era uno di poche parole, simpatico ma di poche parole, uno di quelli che preferiscono ascoltare piuttosto che parlare, ma che sanno bene quello che dicono: La cosa non mi dispiaceva affatto.

La notte non riuscii a dormire neanche un minuto: l'occhio mi doleva, sembrava che un esercito di formiche avesse deciso di banchettare con esso.

Adalberto, invece, russava alla grande emettendo un suono che mi ricordava la sega circolare che ho in laboratorio.

La mattina dopo, alle dieci in punto, potei alzarmi dal letto per andare in sala visite.

Tornai che avevo il magone, ero a terra come una gomma bucata.

Adalberto, che era già stato visitato un'ora prima, comprese subito che qualcosa non andava e mi chiese con un sorriso forzato: "Allora Fausto com'è andato il controllo?"

Anche se, come ho già detto, era un buon diavolo mi venne voglia di mandarlo a quel paese tanto era la rabbia che avevo in corpo.

Mi controllai e risposi di malavoglia: "L'intervento è riuscito abbastanza bene ma dovrò stare in assoluto riposo per almeno tre mesi perché il rischio di un nuovo distacco è dietro l'angolo" spiegai ripetendo le parole del medico.

"Accidenti, mi dispiace" fece lui mogio mogio; si capiva che era sincero e che aveva desiderio di

consolarmi ma non sapeva come fare.

Non lo lasciai parlare: "E adesso come diavolo faccio? Ho la famiglia da mantenere e il laboratorio da tirare avanti: sono davvero nei guai, cazzo!"

"Accidenti" riprese Adalberto, "ma non sei assicurato in caso d'infortunio?"

"O lasciamo perdere" feci io sempre più amareggiato: "E' proprio questo il problema.

Ora ti spiego tutto..." E presi a raccontargli per filo e per segno la mia situazione.

"Certo sono assicurato o meglio ero assicurato fino a un mese fa."

"Non capisco" disse Adalberto confuso.

"Aspetta ora ti dico per bene come stanno le cose.

Dopo il primo intervento, quello di due mesi fa, sono andato all'assicurazione perché, essendo artigiano, avevo un'assicurazione privata per gli infortuni.

Mi sentivo in una botte di ferro perché ho sempre pagato regolarmente il premio ma, quando arrivo da quella faccia di fango del mio agente, quello mi dice che l'assicurazione risponde solo degli infortuni sul lavoro mentre io mi ero fatto male nel tempo libero e ha aggiunto un sacco di paroloni che non mi ricordo nemmeno. Le solite clausole, i soliti cavilli studiati per fregare la povera gente".

"E non ti sei rivolto a un avvocato?"

"Si sono andato da un fior fiore di avvocato per sottoporgli il mio caso ... mi è costato quattrocento euro. Ha citato degli articoli di legge che potrebbero dimostrare che la polizza presenta dei vizi formali e mi ha fatto un discorso che non finiva più; infine mi ha detto che potrei vincere un'eventuale causa e ottenere un bel gruzzoletto di risarcimento".

"Allora qual'è il problema" mi fa lui aprendosi in un sorriso sincero.

"Il problema," dico io, "è che quel pescecane mi ha chiesto cinquemila euro di parcella che potrebbero non bastare perché la causa sarà lunga e difficile e non ho nemmeno la certezza di vincerla perché quelli delle assicurazioni ne sanno una più del diavolo, così ha detto.

Intanto" continuai" non vedo un euro da quando mi sono fatto male: due mesi e mezzo. Ho provato a lavorare ma con un occhio solo perdi la percezione della profondità visiva e non sai mai bene dove sono gli oggetti ... ho rischiato di tagliarmi un dito e così mi sono rassegnato a stare fermo.

E adesso la faccenda si ripete per altri tre mesi, se basteranno!

E io devo finire di pagare il mutuo del laboratorio che ho acquistato solo due anni fa e dovrò pagare anche delle penali per alcuni lavori che non sono riuscito a consegnare e poi devo pur mangiare ... Un vero disastro, maledizione!

Tra poco arriverà mia moglie e non so come fare a darle questa brutta notizia."

“ Ma sarai iscritto a un associazione di artigiani che ti tuteli ?” domandò lui che sembrava più avvilito di me.

“ Si ma mi ero già informato in precedenza anche da loro: non c'è niente da fare. Io poi ero talmente arrabbiato con il mio agente che non ho neanche rinnovato la polizza tanto a che cosa serve dico io ... Così ora sono proprio nei guai e che dirò a mio figlio Riccardo che dovrà rinunciare alle vacanze estive e al motorino che gli avevo promesso ... i ragazzi certe cose non le capiscono ”

Il mattino seguente alle nove e un quarto Adalberto tornò dalla visita di controllo; era raggiante: “ l'occhio è a posto, tra mezzora sarò fuori di qui ” disse indossando i pantaloni di lino grigio e la camicia azzurra a riquadri blu.

“ Ora chiamo un taxi, grazie a Dio alle undici dovrei essere a casa. L'intervento è riuscito perfettamente; ora devo soltanto stare a riposo per un po' di giorni e assumere regolarmente i colliri che mi hanno prescritto.”

Poi, siccome era un tipo sensibile, si pentì di quella manifestazione di giubilo e disse: “ scusa se esulto in tua presenza, per un attimo ho scordato che non sei nelle migliori condizioni di spirito con tutti i tuoi guai ”...

“Non preoccuparti” feci io, sono davvero contento per te”.

Era un buon tipo ed ero davvero felice per lui; doveva essere uno importante e aveva fretta di lasciare l'ospedale.

Ci salutammo con una stretta di mano e un abbraccio; era come se lo conoscessi da anni: “ in bocca al lupo Fausto, sono certo che risolverai tutti i tuoi problemi.”

“ Lo spero anch'io” dissi facendo un altro cenno di saluto mentre lui prendeva il borsone.

Adalberto era ormai sulla soglia della camera” In bocca al lupo anche a te amico,”dissi ancora mentre spariva nel corridoio deserto.

Dopo circa un quarto d'ora un'infermiera bionda e dal volto simpatico mi invitò a recarmi in sala visite.

Il dottore, un uomo sulla quarantina che non avevo mai visto prima , mi visitò accuratamente poi le sue parole mi lasciarono di sasso:: “ Bene signor Morlacchi oggi può andare a casa.”

“ Come” feci io” mi dimettete così in fretta non è meglio che rimanga in osservazione?”

L'uomo mi squadrò un attimo attraverso le spesse lenti degli occhiali dalla montatura color fucsia.

“ E' così Morlacchi, quello che potevamo fare lo abbiamo fatto in sala operatoria; adesso deve solo aspettare con pazienza e fiducia e osservare un periodo di assoluto riposo, almeno tre mesi “ precisò.”Ci vediamo tra dieci giorni per il primo controllo.”

“ Speriamo che la retina questa volta tenga” dissi io senza molta convinzione forse solo perché rimanere in silenzio non mi sembrava bello.

Il dottore mi fulminò con lo sguardo poi disse:

“ Arrivederci signor Morlacchi e mi raccomando segua scrupolosamente la terapia domiciliare e stia in assoluto riposo.”

Ero sulla soglia dello studio quando venni raggiunto dalla voce squillante del dottore: "Ah Morlacchi, dimenticavo questa". Quindi si alzò rapidamente dalla sedia e mi porse una piccola busta bianca.

Pensavo si trattasse delle solite scartoffie burocratiche ma il medico si affrettò a spiegarmi: "Il suo compagno di camera mi ha pregato di consegnarle questa busta: non la perda perché contiene alcuni assegni intestati a lei e una breve lettera. Quel signore mi ha detto di aprirla in mia presenza in modo che io possa aiutarla a comprendere, se necessario."

"Non capisco: cosa significa tutto questo dottore?"

"Apri e leggi per favore" fece quello con un sorriso che non comprendevo.

Aprii la busta e vidi per prima cosa cinque assegni da mille euro ciascuno intestati a Fausto Morlacchi.

Ero sbalordito. "Ma io non posso" dissi con un filo di voce in preda a una strana agitazione.

"Si tranquillizzi signor Morlacchi; lei deve sapere che il suo compagno di camera è a capo di una catena di supermercati; per lui quel denaro non rappresenta nulla mentre per lei rappresenta molto.

E adesso legga la lettera per favore."

Presi il foglio come un automa e lessi.

Caro Fausto ho trascorso con te due magnifici giorni e ti ringrazio. Accetta un piccolo aiuto senza farti problemi; preferisco donare a un amico questo denaro piuttosto che lasciarlo in eredità a dei parenti che non vengono nemmeno a trovarmi in ospedale. Non ho mogli né figli a cui dovere rendere conto, così mi piace aiutare coloro che sono stati meno fortunati di me. Ti prego di accettare questo piccolo prestito in segno della nostra amicizia, quando avrai ricominciato la tua attività potrai rendermi il denaro, anche se io preferisco considerarlo come un regalo e i regali non si restituiscono mai.

Buona fortuna. Adalberto.

Il dottore mi osservava con un sorriso beato. Gli chiesi di darmi il numero di telefono di Adalberto, ma egli fu irremovibile. "Mi dispiace ma la privacy me lo vieta inoltre Adalberto mi ha detto chiaramente che non desidera essere rintracciato, almeno per il momento."

"Ma io non posso accettare ..." il dottore interruppe le mie parole.

"Morlacchi sia ragionevole: se non vuole pensare a sé pensi almeno alla sua famiglia; lei deve vincere la causa perché è stato oggetto di una palese ingiustizia e poi, e le parlo da medico, in questo momento deve pensare solo a guarire evitando qualsiasi preoccupazione. Mi creda, lo dico nel suo interesse."

Il silenzio scese nello studio. Capii che dovevo accantonare il mio orgoglio e pensare alle mie responsabilità di capo famiglia: il dottore aveva ragione: dovevo pensare a Claudia e a Riccardo. Presi la busta e ringraziai il medico stringendogli la mano.

Quando tornai nella mia camera telefonai a mia moglie perché mi venisse a prendere.

Fuori dall'ospedale i giorni passarono in fretta: spesso mi chiedevo come avrei fatto a sdebitarmi con Adalberto. Non sapevo come rintracciarlo. Sapevo solo che era di Pavia e che viveva solo.

Vinsi la causa. L'assicurazione mi risarcì per danni morali e materiali ben tredicimilacinquecento euro oltre al rimborso delle spese legali.

Dopo tre mesi la retina era guarita e potei ricominciare a lavorare (senza strapazzarmi, naturalmente).

Quando tornai in laboratorio per prima cosa scolpii il busto di Adalberto sulla base dei nitidi ricordi che conservavo di lui. Ci misi tutto l'impegno e la mia maestria: era una piccola opera d'arte in mogano. O così a me sembrava.

Ero sicuro che al mio amico sarebbe piaciuta molto. Gli avrei fatto una bella sorpresa.

Misi in una busta sette disegni per un totale di seimilasettecentocinquanta euro, la metà di quanto avevo ottenuto con la causa.

Ora non dovevo fare altro che ritrovare Adalberto.

Con la retina rimessa a nuovo sarei riuscito a trovare un ago in un pagliaio. Ci avrei scommesso un occhio della testa.

Norberto Mazucchelli
Saronno(VA)